

# Spettacoli

**L'INTERVISTA.** Parlano gli artisti bosniaci che venerdì saranno a Milano con Vasco Rossi



Venerdì rotti in una strada di Sarajevo. In alto a sinistra, Vasco Rossi

## Mancano ancora due gruppi

Un concerto dimesso? L'organizzazione svizzera di no. Fatto sta che non è ancora del tutto sicuro che le rock band annunciate saranno tutte presenti venerdì e sabato a San Siro. «La situazione a Sarajevo al momento è pessima», dice il promoter Rocco - ed è un problema usare della ex Jugoslavia. Staccare le arrivate Beauty Street, che stanno viaggiando in questo momento nel mondo. Tra oggi e domani, speriamo arrivi anche l'altro gruppo austriaco, i Protest. Chi più, ha le possibilità di tenerci aggiornati su Internet: <http://www.italia.com/rockandroll>.

«I criminali sulle colline continuano ad uccidere, e noi continuiamo a suonare. Dobbiamo pur dare qualcosa di buono alla nostra gente». Sono arrivati in Italia i Sik-ter, punk rock le cui canzoni sono nate al ritmo delle bombe di Sarajevo. I Sikter, e la compagnia musical teatrale «Sarajevo Festival Ensemble» si esibiranno a San Siro, il 7 e l'8 luglio, al concerto di Vasco Rossi, che ha chiamato «Rock sotto l'assedio».

### MARINA MORPURGO

**MILANO.** Alle loro orecchie, avvezze all'odioso rimbombare del cannone, la loro musica deve suonare come una dolce ninna-nanna. E pestano, pestano come disperati basso o sulla batteria. Fatti smettere, mentre funzionano nella sala vuota del locale City Square, è quasi impossibile. Bure è il capogruppo dei Sikter. Rock duro, durissimo, come si può capire da un dettaglio: Sikter altro non vuol dire, se non «vaffanculo».

Bure ha 25 anni, e un'aria im- mensamente triste. Per tre anni ha vissuto sotto le bombe, conendo qua e là a dormire incendi, a scappare tra le macerie di una città mar-

direttamente collegate a questa esperienza. Altre parlano d'amore, di sesso, di droga... insomma di cose normali. Però sono tutte filtrate dalla guerra, dai sentimenti suscitati dalla guerra.

**Rock senza elettricità**  
Ma, bomba o non bomba, girare i cecchini non smettevano di uccidere. I Sikter, come altre band senza elettricità, senza mezzi... ma abbiamo continuato - racconta ancora Bure - perché questa è la nostra vita. Ci siamo arrangiati: abbiamo trovato dei generatori, dei motori diesel, e siamo andati avanti. C'è un club. (Ovvero che ancora funziona). Poi c'è la Sloga, una grande sala per concerti. Sono posti sicuri? Per niente: a Sarajevo non esistono posti sicuri. Ma noi ci andiamo, e la gente viene a sentirsi. La stessa cosa vale per i nostri amici che fanno teatro: non ci sono le condizioni per fare le rappre-

sentazioni, ma loro le fanno. E troppo importanti. I criminali sulle colline ammazzano, noi dobbiamo offrire qualcosa di buono, di positivo».

Oltre al Sikter, dovrebbero esserci altri gruppi. Ma non ci sono. «Il nostro gruppo è stato un po' turbescamente presentato come un'iniziativa per la Bosnia, anziché se in tasche bosniache non ardiventi - con buone probabilità - una lira? A Pasovic non interessa. La nostra attività è quella di lavorare, anche gratis, è questo il nostro standard. Per noi l'importante è fare il concerto, e apparire. I soldi sono un affare dell'organizzazione. Non vogliamo interferire: se la vedranno loro...».

L'appartizione del gruppo sarà piccola piccola: quindici minuti, durante ognuna delle due serate. E Pasovic promette riposo per le orecchie, dopo il marciamento dei Sikter. «Loro sono giovani, moderni. Noi presenteremo un rock in roll non aggressivo. Sarà una musica antropologica, senza oserei dire molto bella. Come compagnia teatrale siamo portatori di esperienze etniche e di culture varie. Abbiamo familiarità con la cultura islamica, cattolica, ebraica, di noi ci sono echi di ciò».

**Gli echi di mille culture**  
«Ma la vuol sapere una cosa? - prosegue - Io non so esattamente a quale etnia appartenga ognuno di noi: è una cosa che non chiedo mai. Semplicemente stiamo insieme e non abbiamo problemi. Del resto, per sette o otto queste culture hanno collaborato e vissuto in pace. Io non credo che quello che sta succedendo sia una questione di religione o di etnia: è una questione di criminali contro civili inermi, di violenti fascisti contro chi vuole la democrazia...».

## IL CASO. È arrivata la proposta scritta del produttore sulla privatizzazione. Le reazioni dei partiti Cinecittà, Cecchi Gori cala l'asso. E il governo...

### Enti Lirici, sovrintendenti riuniti E lo Stato chiede fondi ai privati

Soldi pochissimi, riforme in arrivo per gli enti lirici; riforme che prevedono il ricorso al finanziamento privato, parzialmente o completamente applicato da molti teatri. Ma al centro del dibattito c'è sempre la solita, ardua, questione: dovono gli enti lirici restare tutti sullo stesso piano statale, o si deve scegliere fra chi non decide che alcuni verranno sostenuti dalle finanze statali e altri da quelle locali? Per scegliere il nodo che al Sovrintendenti lirici e Mario D'Adda, sottosegretario alla presidenza del consiglio, con delega allo spettacolo. Nel corso dell'incontro i sovrintendenti hanno espresso al sottosegretario le proprie riflessioni in maniera, diversa e secondo dei teatri rappresentati. Chi si ritiene già inserito fra i teatri di prima categoria (come è il caso della Scala) propugna l'ipotesi della divisione in prima e seconda classe; chi, invece, teme di essere inghiottito penalizzato dalla riforma si batte perché il ricco tessuto musicale e teatrale italiano venga rispettato e incubato in egual misura. Il comunicato, emesso ufficialmente alla fine dell'incontro, al limite è dichiaratamente inconciliante che le considerazioni espresse dai sovrintendenti saranno recepite dal sottosegretario nell'elaborazione del disegno di legge sugli enti lirici.

termini noti del suo progetto: la creazione della suddetta società Cinecittà Servizi, gli affitti dei turni, ma si sa, le voci comono. E dalla Rsi (la rappresentanza sindacale unitaria) di Cinecittà partono immediatamente tre telefonate allarmate ai responsabili dello spettacolo di tre partiti: Pds, Lega, An. Per il Pds, Daniela Valentini (responsabile del settore spettacolo) reazioni di cui riferiamo sotto. Ciò che conta, è che la proposta del produttore rispecchia in sostanza i

privatizzazione di Cinecittà. Pro- biamo ben più urgente per il rilancio del cinema italiano mi pare invece il ritorno e la riqualificazione di tutto l'Ente Cinema. Sarebbe auspicabile, e rapidamente, un impegno del governo su tali questioni. Per quel che riguarda Cinecittà, sostore Amone che dimostra di avere un interessante piano di rilancio. Per ciò che riguarda la privatizzazione, si può anche fare, se necessario, ma occorre innanzitutto avere finalità chiare, stabilire regole e modalità, e impedire forme di monopolio che non risolvono i problemi dei problemi esistenti. Più roborate la dichiarazione di Domenico Gramazio (An), che, a Cinecittà, segretario nazionale della Cisl-spettacolo, ferma opposizione alla vendita a Cecchi Gori. Infine, un unico rispetto al governo. Dini all'unico di sempre, e invito ai lavoratori a vigilare per la difesa del posto di lavoro messo in pericolo dalla volontà di chi, avendo distrutto il cinema italiano, intende oggi far fare a Cecchi Gori una grossa operazione immobiliare sulla terra di Cinecittà. Promonta la risposta del senatore Ppi: «Sono felici che per il cinema italiano, abbiamo scoperto uno scengaggiatore per film comici di sicuro avvenire. Farò il possibile per assicurarmelo in esclusiva».

Dall'interno dell'ente, cosa dicono i lavoratori? «C'è un'aria di ottimismo. Ma non ci sono notizie. A questo punto, le cose certe sono poche. Cecchi Gori ha intenzione di vendere il cinema italiano, ma non vedo nella partita ma non vorrebbe però fosse l'unico giocatore. La cosa più certa di tutte, è che la proposta di Cinecittà, se non è accolta, è stata respinta. Chi? Ha già preso in esame i vari progetti in molti - a cominciare dai lavoratori di Cinecittà - attendiamo notizie».

### LA TV DI VAIME



## Perdonare catodicum est

**C**ERTI FATTERELLI galleggianti in cronaca si pensano possano concludersi in fretta, possono consumarsi in un lasso di tempo ragionevole e quindi di venir superati e in qualche modo risolti senza grandi strascichi né pralini né moralì. Giornali e tv ci informano per esempio con sagaci frizzi debuta nell'opera. La prima cipressa della sciarada Ma lo che, lo sappiamo, è destinato a breve durata, poi le cose si sistemano e il presidente presenterà tonerà ai fasti del sabato sera di Raiuno: tutto perdonato, tutto risolto, nessun rancore. Voglio dire che la gente, (come la stampa) e buona pazienza, dimentica e - il più delle volte - perdona. Quasi tutti.

Tranne Hugh Grant, il protagonista di *Quattro matrimoni e un funerale* che, lo sanno anche i sassi, è stato sorpreso in Sunset Boulevard a congresso carnale (direbbe il ministro Mancuso) con una prostituta. La televisione s'è fronteggiata sul gracile evento gonfiandolo e espandendolo in maniera abnorme: spezzoni di film di Grant, riprese del luogo dove si pensava fosse avvenuto il incontro moresco da 60 dollari (un angolo di strada assolutamente anonimo), le foto scattate e scattate dalla polizia di Los Angeles, anche un sarto o un premio Nobel in un'intervista sanato, si trasformano visivamente in mostri. Un bombardamento di immagini nell'intento di ricostruire un fatto che inquina l'udito più Wasp, i bianchi anglosassoni dice, che noi latini per lo più cattolici e quindi assai tolleranti nei confronti del peccato specie quello della carne. Sembrava che la tv volesse quasi convincerci che Hugh Grant aveva sbagliato non tanto nella sgarza, quanto nella scelta del luogo e della partner. Parevamo dire: le immagini con una fidanzata così bella (inquadrate di Elizabeth Hurley, indossatrice di parte-cappello) chi riesce a trovare un capello fuori posto, vince un premio messo in palio dalla esclusiva Lisa Zsigmond? Cosa va a cercarsi lo schiocco peccatore? E via con la foto seppellita della povera partner in *Leasing* Divine Brown che, è fatale, non risultava neanche lei favorita dal flash della polizia.

**D**ICEVO -POVERA. Adesso meno: ha venduto ad un giornale l'esclusiva su quella notte (notte poi, una svelata, ma mississima parte) bocciandosi 265 milioni. Meno male che la Brown sia in America e da noi si sono chuse, le sue catodiche di pubbliche confessioni, se no ci si ritrovavamo in tradizionali comiziatori popolari: l'ompesta, sul, de-mande tipo: «Conte? Hugh Grant negli?». Ce lo spiega senza fare nulla. Sì, tutto lo spiega e molto volentieri con la funzione televisiva. Che ormai denuncia una globalità per tutto quanto possa risultare pruriginoso. E tutto per riempire i suoi parerenti di ospiti.

Domenica sera per esempio, fra i partecipanti all'evento *Quattro matrimoni e un funerale* di Gerry Scotti, a far numero infelice a star della tv avevano infilato anche la connessa Marzotto, la sorella della Pirelli (il porche conosciuta, decumolo, anche se l'ambiente la conosce come Renata, di buon temperamento) e l'onorevole Scarpa. Sapevano, rubavano ed estromavano un'altezza a chi chi che forse ancora a carriere e alcuni inferiori. Richiamato proprio su questo punto con la «solita» prepotente voglia di insubordinazione, dicevano, dimenticata. Perdoni. A volte riesci persino ad atterrarli. «Vigini anche alla connessa Marzotto che non aveva una risposta, che sembrava pronta nel pallone e va in studio non per parlare di qualcosa che le si accuore, ma perché si palli di lei il povero Hugh, avrà ma be sbagliato anche se con riserva?», come pensabile. Ma uno che va in uno studio televisivo o su un altro job, cosa c'è senza apparire? In quale quale potrebbe apparire? (Enrico Valme)